

LA STORIA

L'ACCOGLIENZA POSSIBILE

Fuggito dalla Nigeria pulisce viale Orazio Flacco «E guadagno onestamente»

ANNADELIA TURI

● Trentatré anni, un passato segnato dalla guerra, dalla sofferenza in Nigeria, suo paese d'origine. Tra scorre le mattinate sempre lì, su quegli isolati di viale Orazio Flacco, a pochi passi da uno degli ingressi del Policlinico. Nel quartiere Picone ormai lo conoscono tutti. Lo salutano, gli chiedono se ha bisogno di qualcosa ma soprattutto contribuiscono concretamente a realizzare il suo sogno: integrarsi onestamente nella nostra città senza chiedere l'elemosina.

Questa è la storia di Goodluck Izekeor, sfuggito al conflitto nel suo paese per cercare pace e una vita dignitosa in Italia. Lui non è come tanti connazionali fermi davanti ai supermercati a chiedere spiccioli per vivere. Goodluck vuole lavorare, guadagnare dignitosamente un po' di soldi e magari nel futuro, dopo che imparato a parlare bene l'italiano, cercare e trovare un lavoro stabile per costruire una famiglia e un futuro sereno. Intanto ogni giorno si arma di scopa e paletta per un lavoro che lui stesso si è inventato: ripulire i marciapiedi di viale Orazio Flacco in cambio di un piccolo contributo di 50 centesimi. Ci avviciniamo per scambiare qualche parola, per conoscere

un po' della sua storia. Sereno, con un gran sorriso e gli occhioni scuri profondi accetta di parlare.

È contento di raccontare la sua vita ma soprattutto i suoi nel cassetto. Pioggia, vento freddo ma anche caldo e sole cocente non lo spaventano. Ogni giorno Goodluck si sveglia alle 6 e da Alberobello, città nella quale vive con un amico connazionale, arriva a Bari in treno. Cappellino in

IL FUTURO

Nel pomeriggio un corso di italiano: «Voglio restare a Bari qui la gente mi vuole bene»

testa, giubbotto blu, jeans e scarpe da ginnastica: abiti puliti e comodi per fare su e giù in viale Orazio Flacco e ripulire il marciapiede da foglie, rami e rifiuti. E poi ci sono i suoi inseparabili auricolari con i quali ascolta musica mentre lavora. «Due anni fa sono partito dallo stato dell'Edo a sud della Nigeria per venire in Italia - racconta Goodluck un po' in italiano e un po' in inglese - sono scappato dalla guerra durante la quale sono stati uccisi mio padre e

LA FUGA

«Sono scappato dalla guerra, ho visto morire mio padre e mia madre. Sono arrivato in Sicilia a bordo di un barcone»

mia madre. Sono arrivato in Sicilia a bordo di un barcone. Sono rimasto trenta giorni a Siracusa e poi sono venuto qui a Bari». Goodluck adora Bari, non vuole andar via per nessuna ragione al mondo. «Tutti i giorni arrivo qui alle 8 - racconta il giovane - e ripulisco i marciapiedi fino alle 13.30. Riesco a guadagnare 10/15 euro al giorno. Poi rientro ad Alberobello e nel pomeriggio fino alle 19 vado a scuola per imparare l'italiano». Nonostante i dolori vissuti nel suo paese Goodluck non ha mai perso la fede. Crede in Gesù e affida a Dio ogni azione della giornata. «La domenica - spiega - è il mio giorno di relax. La mattina vado in chiesa per partecipare alla messa e poi mi concedo un po' di tranquillità con il mio amico e coinquilino Ken, anche lui nigeriano». Come sogna il suo futuro? «Vorrei restare a Bari perché mi piace. Qui non c'è guerra, la gente è simpatica, mi vogliono bene. Vorrei studiare per imparare a parlare bene l'italiano e trovare un lavoro stabile. Se riuscissi a guadagnare qualche soldino in più vorrei aiutare mia sorella che vive in Nigeria. È rimasta solo lei della mia famiglia. La penso spesso, mi manca. Un giorno mi piacerebbe incontrarla e abbracciarla forte».



AL LAVORO Izekeor tiene pulita la strada e chiede 50 centesimi ai passanti (foto Luca Turi)

in breve

SCELTE DI VITA

Giro del mondo in barca a vela attracco al Barion

■ Tappa al Circolo Canottieri Barion per i Portesan, la famiglia di Novara che ha deciso di vendere tutto per vivere a bordo di una barca a vela, con l'ambizione di fare il giro del mondo. Ieri pomeriggio «Gentilina», l'imbarcazione diventata la loro casa da dicembre, ha attraccato al molo San Nicola, dove papà Fabio, mamma Marina e i piccoli Valerio e Leila hanno ricevuto un caloroso benvenuto dalla presidente del Municipio I Micaela Paparella e da Augusto De Cillis, responsabile della sezione Pesca sportiva del Barion.

«Da amanti del mare - ricorda Luigi Lobo, presidente del circolo - siamo onorati di accogliere la famiglia Portesan nella città di Bari. La scelta di una vita diversa, a misura di famiglia e nel rispetto dell'ambiente: questa è una storia che lancia tanti messaggi positivi e merita tutto il nostro supporto logistico». «Siamo lieti di ospitare nella nostra città la famiglia Portesan - commenta Micaela Paparella - che, ne sono certa, avrà modo di apprezzare e ammirare il nostro straordinario patrimonio storico ed architettonico, oltre che, naturalmente, il nostro mare».

Il diario di bordo è su www.valeila.com, il programma è abbozzato da tempo: il giro del Mediterraneo da completare entro novembre, quindi le Canarie e il sogno della traversata atlantica, destinazione Caraibi. Tempo stimato, due anni.

IL PROGETTO

INSIEME
Nell'istituto
Gabelli di Santo
Spirito l'iniziativa
di Asfa
e associazione
«Dalla Luna»

● «Molte cose sono più facili per le persone autistiche di quanto non lo siano per le persone non autistiche»: sono le parole di Marc Segar, scrittore britannico e studioso di autismo e disturbi comportamentali. Con questa potente ispirazione nasce il progetto «Impariamo a giocare». Fino al mese di maggio, nell'istituto comprensivo Gabelli di Santo Spirito, l'associazione «Dalla Luna» e Asfa Puglia fanno incontrare bambini con autismo e disturbi dello sviluppo, e bambini neurotipici, aiutandoli a relazionarsi, facendo attività motorie e riconoscendo il proprio talento.

Un team di professionisti (psicologi, psicoterapeuti, pedagogisti) specializzato nella diagnosi, la terapia a favore di persone autistiche in altri disturbi dello sviluppo con sede a Bari, ha ideato un progetto di integrazione tra bambini con autismo e bambini «neurotipici» in collaborazione con Asfa Puglia, associazione no-profit a supporto delle famiglie con persone autistiche. Il progetto «Impariamo a Giocare», ha l'obiettivo di favorire l'incontro tra persone con «diversi tipi di mente» promuovendo attività che coinvolgono il corpo e il movimento come dimensioni esperienziali.

Sono 40 i bambini coinvolti, attraverso numerosi giochi motori e di gruppo adattati alle caratteristiche dei singoli partecipanti



Così imparano a giocare bimbi con diversi tipi di mente

e con attività di pre-atletismo e ginnastica propedeutica. Secondo gli esperti dell'associazione «Dalla Luna», «l'autismo è un modo diverso di leggere il mondo», fatto di percezioni diverse, spesso di difficoltà motorie e un dizionario sociale più limitato rispetto ai propri coetanei. Inoltre non è sempre facile riconoscere l'autismo perché ne esistono tante sfumature. E anche in Puglia si stima ci sia in media una persona autistica ogni 80 abitanti.

Il progetto «Impariamo a Giocare» nasce per favorire nei bambini autistici una vasta gamma di benefici a livello comportamentale con possibili miglioramenti cognitivi, del livello di attenzione, e nei comportamenti socio-emotivi, oltre ad indurre una riduzione dei comportamenti stereotipati e ripetitivi. «Per le persone con autismo vivere esperienze con i coetanei a sviluppo tipico rappresenta un'occasione unica per ricercare apprendimenti funzionali, per comprendere meglio il mondo e le sue regole e per generalizzare apprendimenti acquisiti in ambito abilitativo», spiega Celestina Aliano, coordinatrice del progetto. Anche per le persone a sviluppo tipico, «l'incontro con coloro che hanno un modo diverso di approcciarsi al mondo rappresenta una possibilità per accettare tutte le parti di sé e per far proprie strategie creative per interagire con persone diverse», conclude la Aliano.

In Puglia il Sistema Sanitario tenta di essere più inclusivo ed attento nei confronti dei soggetti con autismo e disturbi comportamentali, supportando le famiglie ed offrendo loro strumenti finanziari per coprire una piccola parte delle spese sostenute.

Ma osserva Vittoria Morisco, presidente Asfa Puglia, volontaria e madre di un bambino con autismo, «molto resta ancora da fare, considerando che numerosi progetti come «Impariamo a Gio-

care» si realizzano solo ed esclusivamente grazie all'intervento dei privati e nello specifico al contributo dell'azienda Tupperware Italia che vogliamo ringraziare». Asfa Puglia nasce proprio dal desiderio di supportare le famiglie che vivono quotidianamente la sfida dell'autismo dei propri figli nella realizzazione di progetti atti a favorire una vera e propria inclusione sociale grazie alla generosità di privati e imprenditori baresi.

«L'autismo non è una malattia, ma una condizione naturale dello sviluppo - dice Lucio Moderato psicologo e psicoterapeuta di Fondazione Sacra Famiglia e docente all'università Cattolica di Milano -. Ci piaccia o no siamo un po' tutti autistici. Occorre sdoganare i pregiudizi, ricorrere a diagnosi precoci che consentano a questi ragazzi di potersi esprimere secondo la loro natura».